

Il 57enne brugherese ha collezionato centinaia di prodotti industriali realizzati tra il 1930 e il 1980

Gli strumenti di misurazione raccolti provengono da tutte le parti del mondo



La rivoluzione del XX secolo nel museo di Flavio Graziottin

(nstr) Troppo moderni per sollecitare curiosità e attenzioni di musei e collezionisti, troppo antichi e tecnologicamente superati per avere un'applicazione pratica. Eppure quella di Flavio Graziottin, 57enne brugherese, direttore della Idronaut di via Monte Amiata 10, è una raccolta eccezionale. Centinaia di strumenti scientifici, di tutte le dimensioni e provenienti dalle varie parti del mondo, che fotografano alla perfezione la rivoluzione industriale del XX secolo, una delle più frenetiche della storia. E tra qualche anno o decennio, quando quegli oggetti non saranno né troppo moderni né troppo antichi, ma «semplicemente» testimonianze di un'epoca che non c'è più e che si vorrà ricordare, questa collezione assumerà un altro valore. Per tutti.

Dagli Stati Uniti e dalla Russia, da un sottomarino inglese o da un'azienda sul punto di essere distrutta. Graziottin, che nel novembre del 2008, assieme a Giuliano Riccardi e Silvia Graziottin, ha costituito l'Apis, l'associazione per preservare strumenti scientifici, ha raccolto centinaia di apparecchi di misurazione realizzati tra il 1930 e il 1980. Strumenti prodotti in serie, privi di valore commerciale e non dotati di quell'appeal estetico da con-

*Gli oggetti sono «custoditi» nella sua ditta di via Monte Amiata
«Il rischio era di perdere le testimonianze di un cambiamento epocale»*



A fianco Flavio Graziottin (primo da sinistra) con i suoi dipendenti della Idronaut, nelle altre foto alcuni degli oggetti che ha raccolto

vincere appassionati o mas-saie da collocarli in casa. Eppure gli oggetti raccolti rappresentano uno spaccato della storia dell'uomo che rischia di andare perduto.

«Proprio perché venivano prodotti su scala industriale, una volta esaurita la loro funzione venivano buttati, senza pensare al domani - ha spiegato - E qui si crea il pa-

radosso: gli oggetti del '600 e del '700 sono facilmente disponibili in musei e mercatini, quelli del secolo scorso sono, invece, esclusivi. Ne abbiamo raccolti a centinaia:

li cataloghiamo e cerchiamo di farli funzionare, anche se per qualcuno non abbiamo ancora capito a cosa servono. Altri sono così pesanti che non riusciamo a spostarli».

Il legame di Graziottin con il mondo scientifico ha radici lontane. Iniziato a 18 anni quando ha cominciato a costruire i primi strumenti, continuato a 21 quando ha fondato un'azienda per realizzare strumenti da laboratorio, proseguito 2 anni dopo quando è stato il cofondatore della filiale europea di un'azienda americana che oggi conta 2mila dipendenti e andato avanti nel 1982 quando ha creato la Idronaut, un gioiello tecnologico-artigianale con clienti in Cina e India: una ditta con 10 dipendenti in grado di realizzare circa 200 sofisticatissime sonde oceanografiche capaci di scendere fino a 3mila metri sotto il livello del mare.

«Il mio lavoro mi ha messo in contatto con tantissima gente e, ovunque c'era l'occasione, recuperavo oggetti - ha proseguito - Il rischio era di perdere le testimonianze della rivoluzione industriale più rilevante che ci sia mai stata». E, invece, c'è qualcuno che ha pensato di preservarli, sistemandoli in un soppalco ricavato nella sua ditta. Certo uno spazio più adeguato valorizzerebbe la collezione. Ma non si può pensare che un privato faccia tutto.

Sergio Nicastro